

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 23 Agosto 1885

N. 590

## L'ITALIA ALLA CONFERENZA MONETARIA DI PARIGI

### I.

Non perdiamoci in discorsi inutili e non impicciamo le grandi questioni; seguendo i nostri contraddittori sul terreno dove essi vorrebbero tararci, faremmo il loro giuoco, poichè diminuendo la importanza dell'argomento, si diminuirebbe anche la entità degli errori commessi dai rappresentanti del nostro paese. Quindi, non solamente non risponderemo alle frasi vivaci che ci vennero da taluno indirizzate, ma non rileveremo nemmeno quelle vane ipotesi sui moventi che l'*Economista* avrebbe avuto nel giudicare severamente i risultati della conferenza di Parigi. — Tanto, noi tranquillamente assai, perchè fuori del campo politico e quindi spassionati affatto per ogni partito, abbiamo visto gli stessi periodici poco tempo fa chiamarci ufficiosi e supporre che lo stesso onorevole Magliani dettasse i suoi articoli all'*Economista*, ed oggi invece assalirci vivamente perchè non difendiamo il Governo nella questione monetaria. I lettori hanno così la prova più evidente che noi scriviamo e giudichiamo secondo la coscienza ci detta, seguendo le nostre convinzioni, confortandoci dei nostri studi e poco o nulla importandoci se la nostra opinione piaccia più a Tizio che a Caio. E noi continueremo con lo stesso sistema, attendendo sempre, e molto spesso invano, che alle ragioni colle quali suffraghiamo la nostra opinione vengano contrapposte altre ragioni e non già semplici frasi, che possono influire nell'animo dei profani, ma non commuovono chi cerca di appoggiare il proprio giudizio ad un serio ragionamento.

Impossibile ci riuscirebbe rilevare ad uno ad uno gli articoli ed i molti spropositi che intorno alla questione monetaria si sono scritti in questi giorni su per i giornali. Evidentemente se quelli che più vivacemente ci assalirono non furono vergati dalla stessa mano, furono però ispirati dalla stessa mente, onde noi sappiamo benissimo che riassumendo le considerazioni che furono opposte alle nostre in diversi periodici, combattiamo un solo pensiero, un solo convincimento, quello dei delegati alla Conferenza di Parigi. I quali però a torto affermano che o per tutti o per alcuno noi nutriamo meno rispettosi sentimenti personali, mentre è nostro solo compito quello di rilevare che tutti od alcuno sulla questione monetaria o non ebbero chiare e sane idee, o non furono abili ed adatti negoziatori. Tanti altri uomini grandi ed illustri hanno commessi errori o mostrata inettitudine in alcuna

bisogna, che i delegati italiani a Parigi non si troveranno in cattiva compagnia se anche potremo convincere il paese che hanno errato o non seppero trattare con sufficiente capacità.

E prima di tutto sgomberiamo il terreno da due equivoci di cui troppo bene vorrebbero servirsi i nostri illustri contraddittori.

È inutile che si trincerino affermando di aver a puntino eseguite le istruzioni del Ministro delle Finanze. L'*Economista*, in questa questione, non ha mai separata la responsabilità del Ministro da quella dei delegati; è però convinto l'*Economista* che i delegati non sarebbero andati a Parigi a difendere patti della cui utilità per il paese non fossero profondamente convinti; — aggiungiamo di più: — il Ministro, perplesso forse sulle trattative in corso due anni circa or sono, ha nominata una Commissione, cosiddetta *grande*, alla quale appartenevano, membri attivissimi, tutti e tre i delegati, e della quale egli, il Ministro, ha accettato il responso. Quindi i tentativi dei Commissari a Parigi di scagionarsi affermando che hanno *eseguite a puntino e senz'altro le istruzioni del Ministro*, sono tentativi puerili, poichè deve esser loro noto che a sua volta il Ministro ha accettato i consigli della così detta *grande* Commissione della quale essi facevano parte. Questo per il primo equivoco.

Il secondo equivoco consiste nel far credere, come fanno i delegati negli articoli che inviano ai giornali amici, che i giudizi dell'*Economista* siano tardivi e quindi suggeriti da chi sa quali cause. — A noi piace francamente assicurare che se il paese ha accolto con molta diffidenza od ha giudicata con molta severità l'azione dei delegati, fu perchè era stato cullato nella illusione che si dovesse stringere un patto molto diverso da quello che si è concluso. E la nostra affermazione la appoggiamo su i fatti. — Chi fu in Parlamento che tanto disapprovò una liquidazione la quale ci obbligasse a pagare in oro la differenza tra gli scudi italiani in Francia e gli scudi Francesi in Italia? — L'on. Luzzatti. — Chi fu in Parlamento che propugnò vivamente la liquidazione naturale col metodo della infiltrazione? — L'on. Magliani. — Chi furono coloro che si scagliarono con tanta vivacità in tutti i periodici contro il sig. Cernuschi perchè voleva che la sola Italia sopportasse la perdita della liquidazione? — Tutti coloro che nella questione monetaria in Italia dissero qualche parola. — Chi fu che lasciò sperare ad una *entente* tra il Belgio e l'Italia? — Chi ripetutamente con sfoggio di argomentazioni ha affermato che la liquidazione degli scudi non era un diritto, ma una convenienza e che pertanto dovevasi discuterne con

equo sentimento? — I periodici tutti nei quali notoriamente scrivono i delegati. — Chi dimostrò che per l'Italia la rinnovazione della Unione non era una necessità, e che il non prorogarla non avrebbe portato grave danno? — L'on. Ellena nella *Nuova Antologia*.

Se adunque il paese non era preparato a pagare esso solo le spese della liquidazione, la colpa è dei nostri grandi uomini che per mesi e mesi si sbracciarono a dimostrare che la Francia non aveva il diritto che accampava, e che, alla peggio, avremmo potuto scioglierci dall' Unione senza grandi perdite. Perchè non hanno invece spiegata la eloquenza, che pure hanno usata contro i delegati del Belgio, a persuadere un poco gli italiani? — Perchè, mentre oggi tanto si adirano contro l'*Economista*, non hanno rilevato che da molto tempo noi andavamo dicendo che in nessun caso l'Italia doveva acconciarsi a subire da sola la perdita che il suo argento ha subito? — Perchè quando in seno alla grande ma misteriosa Commissione hanno mutato parere, questo parere vollero tenuto segreto a tutti, meno che al signor Cernuschi? — Perchè oggi scrivono tanto contro l'*Economista* ed allora non gli opposero tutta la dottrina della grande Commissione e non curarono la nostra domanda che si facessero noti al paese, affinché li discutesse, i responsi di quella grande assemblea?

Oggi i delegati vanno a giustificare il loro operato parlando di manovre di banca per operazioni che essi stessi hanno stipulato da farsi fra otto anni; vanno ricordando discussioni sulla conversione della rendita che tornano ad onore dell'*Economista*, il quale sventò illusioni maccheroniche e dallo stesso onorevole Luzzatti gli studi dell'*Economista* furono giudicati *meditati*; vanno glorificandosi ed elogiandosi perchè il sig. Cernuschi non ha anche ottenuto il ritiro dei biglietti di Stato, la accettazione degli scudi calanti, e l'immediato pagamento della differenza tra gli scudi nostri e francesi. Ma che dunque si ammetteva possibile di cedere anche su questi punti?

Noi nell'*Economista* abbiamo domandato stretto conto delle sdegnose parole colle quali alcuni mesi or sono i delegati respingevano nelle pagine delle riviste e dei giornali, le proposte di liquidazione del sig. Cernuschi, mentre oggi sappiamo che quelle proposte erano già state accettate dalla cosiddetta grande Commissione; e domandiamo ora che concilino la loro fierezza di alcuni mesi fa colla sommissione odierna.

In quanto alla sostanza della clausola, quale i difensori stessi dei delegati affermano stipulata, noi abbiamo già formulati alcuni quesiti ed attendiamo ancora la risposta, che non verrà mai. — Speriamo che alle perdite inflitteci non se ne aggiungano altre; speriamo che durante gli otto anni che abbiamo dinnanzi a noi, l'argento non sviscisi ancor più, o che, se in gran parte ritirati i nostri scudi con espedienti di Banca, non ritornino di nuovo in Francia e non siamo costretti a comperarli due o tre volte.

Fra i molti giornali che si sono occupati in questi giorni della questione monetaria alcuni dividendo i nostri timori, altri difendendo i Commissari altri rassegnandosi ad aspettare, vogliamo rivolgere una parola al *Diritto* che colla solita forma elevata e corretta ha sostenuta una giusta teoria.

Noi non possiamo, egli dice in sostanza, preten-

dere di soverchiare o di imporre ad altri la nostra volontà, siamo deboli e poveri e quindi piuttosto dobbiamo subire la volontà altrui.

E sta bene! — Nel numero del 26 Aprile noi scriveremo queste parole:

« Troppe volte si è avuta occasione di esporre gli elementi che dimostrano come l'Italia, durante questi ultimi venticinque anni, ha progredito economicamente molto più di quello che si potesse ragionevolmente sperare, e ci dispensiamo ora dal ripeterli.

« Se non che tale progresso, che non esitiamo a chiamare meraviglioso, aveva per punto di partenza uno stato di cose così umile, così meschino, che malgrado i passi da gigante che il paese ha fatto verso la prosperità, è ancora molto lungi dalla meta a cui aspira, e si trova sempre in condizioni molto inferiori a quelle degli altri Stati civili dei quali tuttavia tenderebbe ad eguagliare la potenza e la influenza. Ma la maggior parte degli italiani confondendo, con gravissimo errore, ciò che si spera di conseguire con ciò che veramente si è conseguito, ha creato una illusione tanto più dolorosa quanto più è ardito lo atteggiamento che Nazione e Governo hanno voluto assumere di fronte agli altri Stati. Ecco perchè a queste ardite illusioni tengono dietro pur troppo delle disillusioni tanto più dolorose, per ciò solo che da noi stessi abbiamo voluto ingannarci sognando di esser molto più di quello che in realtà non siamo ».

Vede il *Diritto* che siamo perfettamente d'accordo nel giudicare la situazione del nostro paese, per quanto sia discutibile se non potessimo trattare e ottenere di più; ma appunto per questo, quando sorgono questioni internazionali, non indossiamo subito la pelle del leone, non imitiamone la voce.... avverrà, come ora, che il Sig. Cernuschi saprà prima di noi i nostri segreti e ci vedrà *le bout de l'oreille*.

## II.

### Al Signor M..... della *Rassegna*

Avevamo già scritto il precedente articolo sulla questione monetaria, cercando di rispondere agli attacchi che da tante parti ci vennero mossi in questi giorni e dolenti che nessuno ancora avesse ragionato sul nodo della questione e risposto con argomenti seri ai nostri argomenti. Finalmente nella *Rassegna* N. 228 comparve una lettera del sig. M..... il quale veramente con correttezza di forma e serietà di concetti intraprende ad esaminare i nostri articoli ed a discutere le nostre argomentazioni.

Rispondiamo brevemente contentissimi di intavolare una discussione sul solo terreno nel quale avremmo voluto mantenerla, quella del lato quasi scientifico della questione.

Il signor M..... ci obietta:

1° che il metodo di *infiltrazione* non può essere una clausola di liquidazione;

2° che la perdita tra il valore nominale degli scudi ed il loro valore effettivo non è sentita dagli Stati *se non nel caso di mutamento nel sistema monetario, cioè nel caso di demonetazione*;

3° che tra la *infiltrazione* e la *ripartizione* della perdita, proposta dall'*Economista*, vi è contraddizione evidente così che *vengono a perdere saldo fondamento le argomentazioni dell'Economista*.

Riguardo al primo punto ci pare una questione di semplici parole; se gli Stati convenuti avessero stipulato che continuerebbero a mantenere il corso legale od almeno la recezione degli scudi dei componenti la lega nelle casse pubbliche, anche per otto, dieci, venti anni dopo la cessazione eventuale della Unione, lasciando alle vicende naturali commerciali di stabilire il movimento di compenso, si sarebbe senza dubbio stabilita una clausola di liquidazione che avrebbe avuto per base il metodo di infiltrazione. Nè vale l'accennare, sia pure di traforo che tra otto anni possiamo avere noi in Italia eccedenza di scudi francesi, — queste sono ipotesi alle quali si possono opporre altre ipotesi, come quella di una maggiore emigrazione di scudi italiani verso la Francia, o di un maggior rinvilimento nel prezzo dell'argento ecc. ecc.

Ci meraviglia assai la seconda obiezione colla quale si creerebbe un equivoco. È verissimo che lo Stato ritirando gli scudi a 5 lire l'uno e rimettendoli in circolazione per 5 lire, non sente alcuna perdita, ma è sempre vero che avrà mandate fuori 5 lire effettive d'oro ed avrà ricevuto in cambio 4 lire effettive d'argento. La perdita non si sente, ma esiste in potenzialità e funziona al momento dato. Tanto varrebbe dire che Tizio cambiando la sua catena d'oro in una d'argento non sentirebbe nessuna perdita finchè non la venda! — Il sig. M..... con questa teoria sarebbe un cattivo Ministro delle Finanze, ce lo perdoni. — Nè possiamo nemmeno accordarci con lui quando, invocando la *lealtà* commerciale dice: « con questi scudi aventi un valore nominale superiore al reale, aventi cioè artificialmente il prezzo stesso di cinque lire d'oro, l'Italia ha pagato buona parte de'suoi debiti all'estero, profittando del mercato francese, che li riceveva alla pari e faceva da *Clearing-house* per la maggior parte dei pagamenti internazionali. Come potremmo oggidì rifiutarci di riavere i nostri scudi alla pari dell'oro, senza commettere un atto di slealtà senza pari? » Prima di tutto osserviamo che quando l'Italia ha pagato i suoi debiti con quegli scudi, essi non erano deprezzati come lo sono ora, ma anche prescindendo da ciò, prendiamo in parola il nostro egregio contraddittore e diciamo: da quando in qua allorchè si *paga* senza stipulare il diritto al riscatto, si ha l'obbligo di indennizzare colui che si *paga* dello svilimento che *in seguito* avessero a subire le specie colle quali si è pagato? — Vi è nessun articolo di legge o di contratto che contenga una clausola simile? — Un solo argomento ci pare voglia obbiettarci il signor M..... ed è che i nostri scudi portano la *effigie gloriosa dei nostri Re*. Ragione patriottica eccellente, ma economicamente ci ricorda tutta la storia degli errori sulla moneta ed il decreto dell'imperatore Antonino che diceva ai sudditi di accogliere con egual prezzo le monete che portavano la effigie tanto se erano piccole, come se erano grandi, poichè l'imperatore non diminuiva di maestà dall'essere rappresentato in piccole proporzioni.

In quanto all'osservare che quando i nostri scudi rimpatrieranno la popolazione italiana avrà una quantità di moneta equivalente all'oro, i prezzi rimarranno imperturbati, l'economia generale non risentirà nocimento, — ci pare troppo rosea affermazione. Pagheremo gli scudi in oro? — avremo una diminuzione di *stock* aureo e la moneta che riceveremo in cambio non potremo più usarla nei pagamenti internazionali! — Pagheremo in effetti? — Avremo

avuto argento invece di oro e le conseguenze saranno le stesse! — Pagheremo in rendita od in obbligazioni ferroviarie? — Avremo in cambio dell'argento, mentre vendendo questi titoli a Londra od a Berlino si avrebbe avuto oro.

Veniamo all'ultimo punto quello della contraddizione tra il metodo di *infiltrazione* e la *ripartizione* della perdita. Parliamoci chiaro. Il metodo d'infiltrazione, cioè la continuazione dello *statu quo*, venne esposto dall'onorevole Magliani in Parlamento; esso nulla pregiudicava, lasciava che il tempo e gli eventi procedessero alla liquidazione. In tal caso nulla vi era da chiedere agli altri, perchè non si faceva un contratto. Noi abbiamo, senza entusiasmo, accettato questo sistema perchè — lo dicemmo — diffidavamo dei risultati che si avrebbero ottenuti discutendo una clausola di liquidazione. Ma subitochè il metodo di *infiltrazione* non fu accettato e la Francia aveva bisogno di prolungare l'Unione mentre esigevo si stabilisse una clausola di liquidazione, noi insistiamo a ripetere che non essendo la liquidazione un diritto, ma una convenienza, e derivando da essa una perdita, questa doveva essere condivisa, non importa dire in quali proporzioni, tra chi ha coniato gli scudi e chi li ritiene, appunto perchè lo stato attuale è la *conseguenza di un contratto stipulato di comune accordo e quindi non imputabile a colpa di alcuno*.

Come stabilire questa *ripartizione*? Il sig. M..... non vorrà fare il torto alla *grande* commissione, al Ministro Magliani e ai tre delegati di essere impotenti a trovare una formula mediante la quale la Francia volesse sottostare alla perdita di qualche milione! Hanno pure trovato la formula colla quale ne perdiamo noi cinquanta!

Alla sua volta noi pregheremo il sig. M....., che mostra in modo indubbio di conoscere a fondo la questione e quindi non si sbilancia come altri difensori dei delegati in affermazioni inesatte, — noi pregheremo il sig. M..... a volerci rispondere a questa semplice domanda: — Non è vero che si è stipulato il pagamento della differenza degli scudi in oro, o in effetti o titoli, coi quali si poteva aver oro, solamente perchè l'oro vale più dell'argento e quindi ne deriva una perdita effettiva che viene subito da una sola delle parti contraenti? — Suppongasì che il rapporto del mercato tra l'oro e l'argento fosse di 1 a 14 non parrebbe al sig. M....., di sentire con quanta ingenua verità la Francia avrebbe detto all'Italia: « perchè volete pagarmi in oro? — Argento ritirate e argento datemi; non vi è ragione al mondo per sostituire un metallo ad un altro! » Non crede che sarebbe andata così l'egregio nostro contraddittore?

Del resto dalla lettera del sig. M..... apparisce molto chiaramente che l'*Economista* aveva ragione asserendo che i nostri delegati hanno stipulato una clausola per la quale l'Italia perderà 50 milioni; solamente avverte che questa perdita lo Stato non la avvertirà. Siamo sempre a *quel che si vede e a quel che non si vede*. Il signor Cernuschi voleva che i 50 milioni li perdessimo subito; — i delegati hanno ottenuto una proroga almeno di otto anni, facendo così il giuoco della Francia, la quale ottiene le due cose a cui veramente mirava: rimanere a capo della Unione latina — ed assicurarsi la liquidazione alla pari. — E noi domandiamo ancora:

E questo che i nostri grandi uomini hanno sa-

puto escogitare? — È questo il risultato della grande Commissione? — Valeva la pena di tante discussioni, di tante illusioni, di tante ire contro il signor Cernuschi?

### ANCORA DEI PROPRIETARI DELLA TERRA IN ITALIA

Nella *Sentinella Bresciana* l'egregio amico nostro conte Roberto Corniani pubblica un articolo in risposta alle osservazioni che sotto questo titolo abbiamo scritte nell'*Economista* del 9 corrente in torno alla questione della imposta fondiaria.

Siamo dolentissimi che l'egregio nostro contraddittore, certamente trasportato dalla profonda convinzione che egli ha nella bontà della tesi che sostiene, non abbia bene rilevate le nostre parole e quindi abbia potuto, con una dimostrazione *ad absurdum*, combattere teorie che noi ci siamo ben guardati dall'esperre.

Il nostro ragionamento tuttavia era semplicissimo; — noi impugnavamo un modo erroneo e pericoloso di adoperare le cifre statistiche colle quali si faceva credere che l'unica causa della crisi agraria fosse la sperequazione della imposta, e il solo rimedio fosse lo sgravio. E dicevamo che mettere a confronto superficie ed imposta di due regioni, la lombarda e la toscana, anche se queste cifre fossero esatissime, non costituiva che uno dei moltissimi elementi della questione, elemento che tuttavia era ben lungi da essere il fondamentale. Sappiamo benissimo che la teoria del consolidamento della imposta, quando non sia accettata con opportuna riserva e in limiti determinati, conduce all'assurdo, cioè alla spogliazione ed alla confisca; ma noi non abbiamo, giova ripeterlo, ammessa nè accettata, nel modo con cui sembra crederlo il nostro contraddittore, la teoria del consolidamento.

Quello che noi abbiamo voluto dire, e ripetiamo ancora qui colla maggior chiarezza che ci sia possibile, è questo. — I proprietari credendo o facendo credere che, dallo sgravio di imposta che otterrebbero mediante la perequazione basata sul minimo, o mediante lo sgravio dei decimi di guerra, la questione agraria sarebbe completamente o quasi completamente risolta, credendo questo o facendo credere, questo i proprietari si ingannano od ingannano. — Ed abbiamo cercato di dimostrare come la imposta — almeno sino a certi limiti — sarebbe in breve periodo assorbita dall'aumento di prezzo dei terreni e quindi dalla diminuzione degli interessi al capitale impiegato.

Dunque non abbiamo detto che debba osservarsi soltanto il valore commerciale della terra nel commisurare la imposta, ma anche ed in buona proporzione, questo valore commerciale. Senza di ciò, mantenendoci sempre nella illusione che il provvedimento dello sgravio sia la panacea che guarisce da tutti i mali, fra poco tempo ci troveremmo nello stesso caso, e cogli stessi guai.

A nostro avviso la questione agraria ha ben altra e più complessa causa che non sia la gravità della imposta. Il pregiudizio che la terra sia la sola vera proprietà è tradotto in tutte le nostre leggi civili e nelle sociali; — mentre il credito è diventato mezzo così potente di fatti economici, e la tendenza sociale è quella di rendere tutte le ricchezze facilmente cir-

colabili, la sola proprietà fondiaria è rimasta quale era nelle antiche legislazioni; e mentre con una semplice firma *en dos* si trasmette la proprietà di milioni, occorre l'accertamento di trenta o quaranta anni di legittima proprietà per vendere un campo che val mille lire; il ministero del notaio, le registrazioni, i catasti, i censi, ecc. ecc. sono oggi altrettanti impacci che impediscono al valore-terra di muoversi nel mondo economico con quella rapidità colla quale si muovono gli altri valori e quindi, pel proprio peso, sproporzionato a quello dell'ambiente in cui vive, il valore-terra, si affonda.

Ci si opporrà che tutte queste riforme non si possono fare ad un tratto, mentre il bisogno è urgente, lo sgravio lo si ottiene in un momento, con una semplice legge; ma a questo lamento che in parte è vero, opponiamo una serie di considerazioni, che esponiamo in modo sommario, rimandando i nostri contraddittori ai molti articoli che abbiamo scritti in proposito.

Noi pure dubitiamo della possibilità delle grandi e lente riforme; pur troppo si pensa e si studia sulle cose più importanti, solo quando il tempo stringe e vi è urgenza di provvedere, mentre nei momenti di calma si lascia andare ogni cosa per la sua china; ma appunto per questo insistiamo ad avvertire che i puntelli non sono riparazioni; e che molte medicine sospendono il male ma non risanano. Se oggi si vuol aiutare la agricoltura mediante gli sgravi, sapendo che tra breve periodo l'aiuto diventerà illusorio, forse che non si ritorce il caposaldo del ragionamento del conte R. Corniani? — Va benissimo che la teoria del consolidamento condurrebbe alla spogliazione, ma quella dello sgravio non condurrebbe alla esenzione da ogni imposta? Pensiamoci bene tutti, prima di metterci in una via che può recare gravi disillusioni ed i proprietari non profittino della potenza che deriva dalla solidarietà loro, per il solo gusto di ottenere qualche cosa, anche se questo qualche cosa sarà illusorio o temporaneo.

### PROTEZIONE E LIBERO SCAMBIO

A noi, che apparteniamo alla scuola che nell'interesse generale sostiene la politica commerciale del libero scambio, piacque che nella occasione, in cui si discusse davanti alle Camere la questione agraria, la gran maggioranza del Parlamento si dichiarasse contraria ai dazi protettori, e demmo larga lode al Governo, che per bocca dell'on. Depretis e dell'on. Grimaldi si dichiarò recisamente avverso ad ogni misura protettiva.

Oggi, mentre il protezionismo trova tanto favore in Francia, in Russia e in Germania, dove il principe di Bismarck se ne è fatto l'apostolo e crede dominare le leggi della natura come la politica dei gabinetti, registriamo con viva compiacenza una vittoria che i principii del libero scambio hanno riportata nel Belgio. Quivi i protezionisti volevano ristabilire i dazi sui cereali e sul bestiame, contentandosi bensì quanto ai primi di un franco soltanto.

Il Governo ha tenuto fermo, e il ministro Beernaert ha confutato le argomentazioni dei protezionisti, i quali ripetono due massime del Gran Cancelliere

tedesco, che, per usare una felice espressione del De Molinari, egli ha gettato nella circolazione, ma ha trascurato di garantire: la prima che i diritti di dogana sono pagati dai produttori stranieri e non dai consumatori nazionali; la seconda che il rialzo nel prezzo del grano non fa rincarare il pane. Non si saprebbe concepire nulla di più assurdo. Ci limitiamo semplicemente a domandare se i contribuenti sarebbero disposti a persuadersi che ogni dazio doganale è pagato dagli stranieri, nel qual caso sarebbe comodissimo di far pagare loro gran parte delle spese nazionali, come è stato giustamente osservato. Vero, aggiungeremo noi, che ogni Stato potrebbe fare lo stesso, e il risultato sarebbe che ogni paese pagherebbe le spese degli altri, il che farebbe sparire il preteso guadagno. Ben lo sanno i produttori nazionali, quando chieggono un dazio elevato sui prodotti similari esteri, che i consumatori non li comprenderanno che in molto minore quantità appunto perchè cresciuti di prezzo. Nello stesso modo è indiscutibile che il maggior prezzo del grano aumenti il costo di produzione del pane; onde è certo che un dazio, e tanto più quanto più elevato, sulle derrate alimentari si risolve in un danno per le classi più povere.

Si porta in campo la crisi e l'agricoltura che soffre per il rinvilio dei cereali. Lasciamo andare le questioni intorno alla maggiore o minore estensione della crisi e le esagerazioni che si sono portate in campo a questo proposito e di cui abbiamo ormai tanto e tanto parlato. Del resto l'agricoltura è soggetta a delle crisi come tutte le industrie, nè per un rinvilio nel prodotto di una coltura si deve gridare al finimondo. Dove le colture sono varie, i proprietari trovano il verso di accomodarsi. Ma prendiamo pure i terreni dove domina la coltura dei cereali. Se ci sono i periodi del rinvilio, vengono poi naturalmente quelli del rialzo; poichè o sono ragioni fisiche, come cattivi raccolti, che li portano, o si rallenta la produzione quando non è più remuneratrice. Nè giova ingrandire lo spauracchio della concorrenza americana, intorno alla quale non ripeteremo il già detto, ma citeremo le cifre riportate dal signor Beernaert, il quale dice: « Nel 1885 la produzione degli Stati Uniti è stata di 424 milioni di bushels; nel 1884 è salita a 512 milioni, aumento enorme. Ma nel 1885 si valuta che non oltrepasserà i 365 milioni. » Se si aggiungono le notizie che vengono dalla Russia, si ha ragione di credere che il rialzo non sarà indifferente. E se si verificherà questo fatto la Germania ne risentirà il danno e sarà forse esposta anche a una crisi industriale; i paesi al contrario che seguono una diversa politica commerciale saranno più fortunati perchè il Governo con misure artificiali non avrà provocato un rialzo. Il Belgio, come l'Italia, non produce derrate alimentari quante ne consuma; e quindi i consumatori non hanno che da guadagnare dalla savia politica adottata. I protezionisti poi dimenticano che il mondo è ormai un grande mercato sul quale bisogna lottare colla mitezza dei prezzi e colla bontà dei generi; ora non rendere la vita più cara significa anche mano d'opera a minor prezzo e quindi un vantaggio per tutte le industrie. E già i prodotti belgi fanno specialmente sui mercati dell'America del Sud una seria concorrenza ai prodotti francesi. Ora, malgrado la sua popolazione tanto inferiore, il Belgio ha una esportazione di oltre un miliardo e 300 milioni, più di un terzo cioè della totale esportazione francese.

D'altra parte poi i proprietari dovrebbero finire col convincersi che un Governo non può avere due pesi e due misure, e cioè un peso e una misura diversa per i produttori e per i consumatori. Se, come un tempo avveniva, lo Stato vietasse la libera esportazione dei cereali perchè i consumatori avessero il pane a miglior mercato, si risentirebbero sì o no i proprietari? Si risentirebbero certo e perchè sarebbe loro vietato di vendere all'estero a maggior prezzo il loro grano che potrebbe essere superiore per qualità, e perchè mantenendo in tempi d'abbondanza colla detta proibizione il prezzo soverchiamente mite e quindi non remuneratore, sarebbero obbligati ad abbandonare la coltura delle loro terre, come accadeva nella Maremma Sanese all'epoca in cui il Bandini nel suo discorso economico preannunziava i benefici della libertà del commercio dei grani. O con qual logica pretenderebbero che lo Stato aggravasse i consumatori per assicurare loro il monopolio del mercato? Essi vendano dove credono, e i consumatori comprino dove trovano il loro tornaconto.

E tempo di smettere questo singolare riguardo che i proprietari territoriali invocano come un diritto. Essi sono una classe di cittadini come tutti gli altri; esercitano una industria, come altri cittadini esercitano industrie diverse. Finchè invocano giustizia, equa repartizione dei tributi, sicurezza e altre cose simili, sono nel loro pieno diritto; quando invece domandano dei privilegi e vorrebbero far pagare al paese la loro apatia o la loro ignoranza, hanno torto. Chi non è da tanto da sapersi tirare avanti, ci rinunci e non chieda allo Stato la protezione a danno delle masse, e tanto meno la chieda in nome di queste, che sarebbe mancanza di sincerità.

Noi ci rallegriamo dell'attitudine del Belgio; ci rallegriamo nel vedere che malgrado che sia salito al potere un partito diverso, il Governo non abbandonò la politica economica dei suoi antecessori, i quali su questo punto votano con lui. È questo un grande insegnamento. Quando si tratta degli interessi economici, cioè a dire del benessere del paese, la politica va lasciata da parte. Si può essere liberiscambisti o protezionisti, si può essere per il privilegio o per la libertà delle banche, ma ognuno in queste grandi questioni, che interessano l'avvenire della patria, deve dare il proprio suffragio secondo coscienza, qualunque sia lo scanno su cui siede, qualunque partito sia al timone dello Stato.

## RIVISTA ECONOMICA

*Gl'interessi agricoli e i Consigli generali francesi — Il linguaggio delle cifre nella questione del dazio consumo — La conferenza internazionale telegrafica di Berlino — L'espansione coloniale della Germania — La conferenza doganale italo-svizzera.*

Gli interessi agricoli sono la grande preoccupazione del momento che attraversiamo. Si parla di crisi e di questione agraria con molta insistenza, e mentre gli uni si preoccupano della condizione miserevole dei lavoratori della terra, gli altri rivolgono ogni pensiero ai proprietari e conduttori di fondi. Le questioni tecniche della trasformazione delle colture, delle rotazioni agrarie ecc., si intrecciano con quelle d'ordine economico, quali la perequazione fondiaria,

i dazi doganali, il credito agrario ecc. Di qui il cozzo di sistemi politico-economici, la passione che altera, ottenebrando, lo stato reale delle cose e certe generalizzazioni errate per le quali la condizione patologica d'una regione si attribuisce affrettamente ad altre, senza indagare se e quali circostanze danno un carattere diverso a quel dato ambiente economico. E le discussioni attuali sulle questioni economiche pare a noi provino a luce meridiana un fatto generalmente trascurato, la necessità cioè che si attui un sano decentramento amministrativo ed economico. È soltanto dalla ampia libertà lasciata alle singole regioni che può scaturirne un ordinamento tributario il quale non sia un ostacolo allo sviluppo economico delle varie plaghe; è soltanto nel decentramento che sta la chiave di volta dell'edificio finanziario più razionale; — ma pur troppo questo decentramento promesso reiteratamente è riservato a tempo ben lontano; chè le considerazioni politiche soverchiano e turbano i veri principi economici.

Ma c'è di più. La maggior parte dei coltivatori pensano che i metodi e i processi agrari trasmessi loro dai padri siano ciò che di meglio si può fare, sicchè può dirsi che i proprietari i quali levano sì alti clamori per lo stato critico in cui trovansi sono per non piccola parte i fattori passivi del loro male. Diciamolo francamente; se il malessere c'è, esso è effetto della noncuranza degli stessi proprietari, i quali non accontentandosi che di riscuotere la loro rendita, non si occupano di migliorare la terra e di adattarsi alla nuova atmosfera che li envolve. Il regime agricolo specialmente sotto l'aspetto tecnico non più in armonia colle condizioni del mondo economico, si trova senza dubbio a disagio, ma sarebbe veramente interessante ed istruttivo il vedere per quanta parte c'entra il fatto o meglio l'inerzia degli stessi proprietari. L'agricoltura se vuol vivere è obbligata ad entrare risolutamente nella via del progresso e le sarà necessario rifarsi sul tempo perduto usando di tutta la energia possibile e adoperando uno slancio maggiore. Solo allorquando i proprietari della terra sapranno con vantaggio sociale aumentare la produzione, solo quando saranno solleciti di migliorare quella fonte prima d'ogni cosa potranno anche con ragione invocare l'appoggio dello Stato. Il quale intanto ha un compito ben chiaro e ben definito, quello cioè di promuovere mediante l'istruzione i miglioramenti agrari, affinchè la terra possa rendere sempre di più, dacchè è quasi unanime il convincimento che in una più copiosa produzione consiste il sollievo precipuo dell'agricoltura. E in Francia alla vigilia della sessione attuale dei Consigli generali si pensa con lodevole intendimento quali nuove istituzioni possano fondarsi per la migliore coltura tecnica della classe rurale. È notevole anzitutto che in Francia il budget dell'insegnamento agricolo il quale era nel 1855 di soli 349,000 fr. e di 2 milioni nel 1869, è ora di 5,512,000 e l'insegnamento stesso è ritenuto insufficiente. Invero mentre la Germania conta 14 istituti agronomici e 451 scuole primarie agricole, 71 scuole d'agricoltura, 65 stazioni agronomiche ecc., la Francia non ha che 1 istituto agronomico, 1 scuola nazionale d'agricoltura, 14 scuole pratiche, 51 stazioni agronomiche oltre alcune scuole più speciali. E il *Temps* propone giustamente che in ogni dipartimento francese venga istituito un podere modello (*champ d'expérience*) e una scuola pratica d'agricoltura. In ciò dovrebbero concorrere i consigli generali ai quali spetta, secondo i mezzi

e secondo i luoghi di provvedere alla tutela degli interessi agricoli. Intanto la questione della produzione economica del grano s'impone ogni giorno di più all'attenzione dei coltivatori poichè non è certo con un prodotto di 15 a 16 ettolitri di grano per ettaro (e meno ancora con un prodotto da 9 a 10 ettol. come avviene in Italia) che si può vincere la concorrenza estera. Ma lo ripetiamo; se lo Stato potrà eliminare molti ostacoli al progresso dell'industria agricola esso non si potrà raggiungere che mediante gli sforzi insistenti e pazienti dei proprietari; diversamente le accuse che in questi ultimi tempi furono formulate contro la rendita fondiaria non sarebbero che troppo giustificate.

La questione del dazio consumo continua ad interessare vivamente la stampa italiana. C'è una fioritura strana di teorie finanziarie e costituzionali a questo proposito, che varrebbe la pena di raccogliere, non foss'altro per mostrare come sono trattate le questioni economiche nel nostro paese. Ma poichè si grida tanto contro lo Stato che vuol togliere ai comuni ciò che non gli spetta, sarà bene porre sott'occhio ai nostri lettori alcune cifre le quali dimostreranno almeno che lo Stato chiede solo quanto gli spetta. L'aumento del canone d'abbonamento che il Ministro delle finanze domanda a taluni comuni non può infatti non apparire giustificato quando si vogliono spassionatamente considerare questi dati. Eccettuato il Comune di Napoli pel quale vige, come è noto, una legge speciale, in tutti gli altri 344 comuni chiusi del Regno, il reddito netto dei dazi di esclusiva pertinenza dello Stato, era in media alla fine del 1880, quando si stipularono i contratti d'abbonamento pel quinquennio che sta per scadere, di L. 60,583,000. Quindi ai comuni in confronto della somma complessiva dei canoni in L. 45,214,000 fu lasciato un utile di 12 milioni circa. La media del reddito netto degli stessi dazi governativi di consumo si elevò nel quadriennio 1881-1884 alla somma di Lire 65,175,000; aumentò pertanto di oltre 4 milioni in confronto del quinquennio precedente. Il Governo per i nuovi contratti domanda ai comuni 3 milioni di aumento. Secondo il Governo si tratterebbe soltanto di trarre profitto di un incremento naturale di entrate per l'aumento della popolazione e della agiatezza pubblica. Su questo incremento della imposta avrebbero fatto assegnamento il Ministro delle finanze e il Parlamento stesso nel fare le previsioni del Bilancio e nel prendere gli impegni per le spese che furono ripartite in diversi bilanci annuali. E le Giunte e i Consigli comunali possono strepitare sin che vogliono ma non riesciranno a negare la verità delle cifre suesposte. Di più non si comprende come, mentre tutti gli altri proventi dello Stato variano annualmente e in generale aumentano, il dazio consumo debba restare invariato. Ciò che succede ora, ed è la ripetizione di quanto avviene tutte le volte che si tratta di fissare il canone del dazio consumo, dovrebbe ammonire il Governo a studiare e a far votare la riforma del dazio consumo in base alla separazione dei cespiti; questo sarà il modo migliore perchè sia applicata rigorosamente la giustizia nei tributi e siano impediti i favoritismi di qualunque specie.

La conferenza internazionale telegrafica che è radunata a Berlino è la continuazione di un movimento

iniziato da più di un quarto di secolo. La prima riunione di questo genere fu tenuta a Bruxelles nel 1858 per invito del governo belga e fu essa che promosse la Unione telegrafica generale la quale comprendeva dapprincipio i soli stati europei. Parigi nel 1865, Vienna nel 1868, Roma nel 1872, Pietroburgo nel 1875 e Londra nel 1879 furono le sedi di consimili riunioni e ciascuna di esse fu contrassegnata da qualche progresso nello sviluppo amministrativo di una istituzione che ha già fatto molto per la razza umana. Alla conferenza di Londra del 1879 una proposta del Dr. von Stephan attuale, Ministro delle poste in Germania — che fu giustamente chiamato il Rowland Hill della Germania — tendente ad introdurre una tariffa per parole ridotta ed uniforme per tutta l'Europa, non ebbe unanime approvazione, ma il proponente ha fatta nuovamente la sua proposta in uno schema di riforme fiscali ed amministrative. Sotto l'attuale sistema di tariffe telegrafiche vi sono parecchie evidenti ineguaglianze e sconvenienze. Per esempio un telegramma da Roma alla frontiera francese costa 5 cent. per parola e dalla frontiera a Parigi 5 cent. di più per parola, ma un telegramma da Roma a Parigi costa 48 cent. o 20 cent. per parola, invece di 40 cent. Parimenti un dispaccio di 20 parole da Roma per Parigi costa 3 lire e 80 cent. per Vienna 5 lire, per Berlino 6 lire, per Madrid 9,60 e per l'Inghilterra circa 10,40. Allo scopo di togliere queste anomalie e di rendere i vantaggi del telegrafo elettrico sempre più comuni di quello che siano, il Dr. von Stephan ha sottoposto alla Conferenza alcune proposte le quali non riferiamo ora perchè turbando, come è naturale gli interessi di qualche Stato e delle compagnie dei cavi sottomarini, saranno senza dubbio alquanto modificate dalla Conferenza; così ad esempio prevedesi non potrà essere accettata la proposta dello Stephan di ridurre i diritti di transito — il che sarebbe di non lieve danno pei paesi posti ai limiti estremi di Europa come l'Italia, la Danimarca, l'Inghilterra ecc. Riferiremo dunque in seguito i risultati della Conferenza.

La Germania ha fatto in questi giorni un nuovo passo sulla via della espansione coloniale. Essa ha occupato nell'Oceano Pacifico le isole Caroline sulle quali la Spagna avanza delle pretese e contesta alla Germania il diritto di occuparle. Le Caroline furono infatti scoperte dagli Spagnuoli e furono essi che vi fondarono i primi stabilimenti. Ma la Germania pretende che il Governo di Madrid non ha mai compiuto un vero atto di possesso e i giornali tedeschi fanno anzi notare che la presa di possesso deve manifestarsi con atti precisi e nettamente definiti, come decise la Conferenza di Berlino a proposito del Congo. Ora si tratterebbe soltanto di sapere se la Spagna credendosi da lungo tempo in possesso delle Caroline, era tenuta a rinnovare simili atti onde i colonizzatori tedeschi non si ingannassero. La questione non può dirsi ancora esaurita, sebbene la protesta della Spagna non abbia finora avuta buona accoglienza a Berlino. La Germania invoca la necessità di proteggere gli stabilimenti tedeschi nelle isole del Pacifico i quali hanno stabilito delle succursali alle isole Caroline. Sarà quindi difficile che la Spagna ottenga qualche cosa, dacchè trattasi eminentemente di proteggere il commercio tedesco e in ciò il Cancelliere non sembra disposto a cedere.

Intanto anche al Zanzibar la Germania ha potuto farsi riconoscere da quel Sultano gli acquisti territoriali fatti in quelle regioni mediante il perfetto accordo intervenuto tra la Germania e l'Inghilterra. Per tal modo senza dispendio di uomini e di denari la Germania ha iniziato la propria politica coloniale occupando posizioni di grande importanza. E chi potesse a riscontro le conquiste francesi con gli sforzi lenti ma assidui dei tedeschi per procurarsi nuovi mercati, non può che condannare ancor una volta il sistema seguito dalla Francia, tanto disastroso per le finanze di quel paese. Però la febbre coloniale che ha invaso anche la Germania non può che produrre tristi effetti, poichè gli altri Stati non volendo esser da meno, con molto minor senso pratico del Cancelliere tedesco si lanceranno in imprese rovinose sotto ogni aspetto. L'Italia soprattutto, pur proponendosi un programma adeguato alle sue risorse ed ai suoi bisogni, deve guardarsi dalle imitazioni facili sul principio ma, svanite le prime illusioni, costose e piene di pericoli.

Mentre da noi si aspetta ancora una buona legge sui probi-viri, in Francia essi funzionano regolarmente e danno ottimi risultati. Ecco infatti alcune cifre intorno alle controversie decise dai *prud'hommes*.

Il numero dei consigli di probi-viri che funzionarono in Francia nel 1884 fu di 442. Dinanzi a questi tribunali vennero portate 41,316 contestazioni, delle quali 8,281 furono ritirate dalle parti prima che i tribunali avessero statuito; 16,596 liti non si poterono conciliare e 142 sono state rinviate al corrente anno. Dei 16,596 affari che non si potè conciliare 3,082 non sono stati portati dinanzi agli uffici giudicanti, ai quali furono quindi presentate 13,514 controversie, delle quali 7794 furono alla loro volta ritirate prima del giudizio mentre altre 4493 sono state risolte con sentenze inappellabili, 108 con sentenze suscettibili di appello e 446 soltanto furono rinviate all'anno corrente. Le 41,316 contestazioni sottoposte nel 1884 ai Consigli dei probi-viri in Francia, si ripartiscono nel modo seguente secondo la natura della questione sollevata:

controversie relative al tirocinio (apprentissage)	1,001
» » ai congedi.....	2,972
» » ai salari.....	27,950
» » a maltrattamenti....	1,555
» » a libretti di quietanza	153
» » ad affari diversi.....	7,705

In quest'ultima cifra sono comprese le contestazioni relative ai regolamenti di conti, alle stime di opere, ai reclami di strumento ai libretti, alle indennità per ferite od altri infortuni, alla esecuzione delle convenzioni, ai lavori in ritardo o non terminati, ai rimborsi d'anticipazioni ecc. Vi furono inoltre 4 controversie relative alla polizia interna degli opifici, 5 delle quali terminarono con condanna e una con assoluzione.

Si è parlato in questi giorni con maggior o minor fondamento delle cause che indussero allo scioglimento della conferenza doganale italo-svizzera. La *Gazette de Lausanne* dà le seguenti informazioni sulla conferenza di Como, le quali concordano con quelle d'altri giornali.

La Svizzera non domandava che una interpreta-

zione autentica della convenzione del 1882 e si rifiutava ad abbandonare i suoi diritti territoriali al di là di ciò che è stipulato nella detta convenzione. L'Italia al contrario insisteva affinché nuove concessioni le fossero fatte. Queste concessioni possono essere riassunte nei 4 punti seguenti:

1.° Estendere a tutta la linea della frontiera le reciproche assistenze stipulate finora per le sole stazioni di Chiasso e Luino.

2.° Permettere ai doganieri di ciascuno Stato di inseguire i contrabbandieri per un certo spazio determinato del territorio dell'altro Stato, per acqua e per terra.

3.° Interdire in una certa zona da determinarsi qualsiasi deposito di merci, dato il sospetto che possa essere destinato al contrabbando.

4.° Non riconoscere la validità dei contratti d'assicurazione contro la perdita eventuale di merci destinate ad essere passate in contrabbando.

I delegati svizzeri avendo chiesto al Consiglio federale se potevano venire a una discussione sopra questi punti e negoziare un cartello doganale sulla base delle concessioni richieste dall'Italia, avutane risposta negativa dal Consiglio stesso, ogni negoziazione ulteriore divenne impossibile. La conferenza dovette quindi essere dichiarata sciolta. Però i delegati italiani avrebbero fatto capire che se la discussione doveva essere limitata all'interpretazione della convenzione del 1882 essa potrebbe essere ripresa mediante scambio di note diplomatiche.

Ma pare a noi ci sia troppa disparità d'interessi perchè si possa ritenere possibile un immediato accordo.

## IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi sette mesi del 1885

Le cifre complessive del nostro movimento economico dal 1° gennaio al 31 luglio di quest'anno ci offrono le seguenti risultanze comparate allo stesso periodo del 1884:

	1884	1885	differenza
importaz.	777,319,071	877,078,840	+ 99,759,769
esportaz.	656,191,088	561,459,777	- 94,731,311
Totale	1,433,510,159	1,433,510,159	+ 5,028,458

Calcolando assieme la eccedenza della importazione e la differenza della esportazione si avrebbe un debito della bilancia commerciale di 194,491,080 più del 1884; e invece calcolando il solo sbilancio commerciale del 1885 si avrebbero 225,794,878. Se si sottraggono i metalli preziosi, che diedero alla importazione 53,543,340 ed alla esportaz. 143,567,525, si avrebbe uno sbilancio di 315,619,063.

Cerchiamo sommariamente di che sono composti i 99 milioni di maggiore importazione ed i 94 di minore esportazione.

Cominciamo dalla importazione.

Nella prima categoria abbiamo: 8.8 milioni di *vino in botti*, 3 1/2 milioni di *spirito*, 9.3 milioni di *olio d'oliva*; 5 milioni di olii fissi e minerali importati in più. — Non tenendo calcolo che la maggiore importazione di vino può essere elemento della esporta-

zione, possiamo qui notare a perdita circa 20 milioni. Nella seconda categoria troviamo aumentata la importazione del *caffè* per milioni 4.4, di milioni 9.6 lo *zucchero*, di un altro milione circa gli altri *generi coloniali*. Nessuna di queste cifre può essere valutata a perdita, ma anzi tutte a guadagno sul bilancio avvenire. Nella categoria sesta troviamo un aumento di 15 milioni dovuto tutto alla maggiore entrata di *cotone in bioccoli o in massa* che va contata a guadagno e non a perdita. Nella categoria undecima troviamo un aumento di importazione di tre milioni nelle pelli, esse pure materia prima e quindi a vantaggio e non a perdita.

Notiamo pure a vantaggio e non a perdita i 4.2 milioni di maggior entrata del *carbon fossile* della categoria decima terza.

Finalmente dei 43.5 milioni di sbilancio che ci offre la categoria decimaquarta, cereali ecc., togliamo 4 milioni di *semi oleosi* e ci restano 39 milioni e mezzo.

Riepilogando queste sommarie osservazioni i 99 milioni di maggior importazione si classificherebbero così:

Maggior importazione per *scarsi prodotti interni*

a) vini e bevande milioni . . .	20
b) cereali e grani » . . .	39
Totale . . .	59

Maggior importazioni di *materie prime*:

a) cotone . . . milioni . . . . .	15
b) pelli . . . » . . . . .	3
c) carbon fossile » . . . . .	4.2
d) semi oleosi . . . » . . . . .	3
Totale . . .	25.2

Osservato così il movimento del nostro commercio muta alquanto di aspetto e ci dimostra che, se non abbiamo nulla da confortarci, non per questo è vero che la nostra importazione segni per 99 milioni in sette mesi un danno alla industria ed alla agricoltura.

Se le nostre produzioni di vino e di cereali ritorneranno, come è sperabile, alla normale, avremmo annullati i 59 milioni di importazione della I e XIV categoria, e ci rimarranno i 25 milioni di maggior entrata nelle materie prime.

Passiamo alla esportazione, dove troviamo una deficienza di 94 milioni.

Facciamo la classe delle *materie prime* esportate in meno:

1° Canapa e lino greggi . . milioni 2	
2° Lane e cascami di lana . . » 1	
3° Seme da bachi, bozzoli . . » 2.5	
4° Seta tratta greggia . . . » 8	
5° Cascami di seta greggi . . » 3.4	
6° Legno comune rozzo segato » 1.2	

Sono subito circa 20 milioni che dobbiamo levare ai 94 di sbilancio; il rimanente è costituito:

dal vino . . . per 39.4 milioni	
dall'olio d'oliva . . » 20.6 »	
dal frumento . . . » 3.2 »	
dal bestiame . . . » 5.0 »	
Totale . . .	67.2

Anche qui adunque niente di confortante, ma il male è minore di quello che a prima giunta non sembrasse.

Le statistiche, lo ripetiamo a sazietà, sono strumento pericoloso e vanno studiate e meditate, non giudicate di prima impressione. Specialmente poi quelle italiane che sono raccolte greggie di elementi, molto spesso senza ordine, sempre senza critica e senza elaborazione.

L'egregio Direttore generale delle Gabelle, che ha tanti e così distinti meriti verso la sua amministrazione, perchè non potrebbe in appendice al bullettino mensile pubblicarne uno che dividesse, come fanno gli altri paesi, le materie prime dalle manufatte?

Non varrebbe la pena di sobbarcarsi a questo lavoro il poter risparmiare al paese tanti erronei apprezzamenti che è costretto leggere dovunque?

### MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE NEI PORTI D'ITALIA nell' anno 1884

Dalla Direzione generale delle Gabelle presso il Ministero delle Finanze abbiamo ricevuto la solita annuale pubblicazione sul movimento della navigazione nei porti d'Italia durante l'anno 1884.

Come è noto in passato questo lavoro statistico era affidato all'Ufficio centrale di statistica presso il Ministero del Commercio, ma dal 1881 per deliberazione della Giunta centrale di Statistica passò alla Direzione delle Gabelle. Non diremo che nel cambio questa statistica sulla navigazione abbia perduto gran che, ma crediamo che essa riescirebbe assai meglio se i dati forniti dalla Direzione delle Gabelle fossero poi elaborati e sottoposti ad opportuni confronti dall'ufficio specialmente occupato in lavori statistici. Il volume che abbiamo sott'occhio è senza dubbio ricco di indicazioni, ma come quasi tutte le pubblicazioni (e sono molte) dei nostri Ministeri, non si distinguono per larghe vedute, per considerazioni, raffronti e simili da parte dei compilatori. Non così avviene delle statistiche che si pubblicano all'estero, molte delle quali sono veramente lavori insigni, e non sono molti giorni che un uomo di una competenza che nessuno può contestare, Mr. Gladstone, lodava in termini veramente notabili i *Returns dell'Inland Revenue*. Elogio che da noi non sarebbe sempre veritiero. Con ciò non intendiamo muovere severa critica; solo vorremmo che le nostre pubblicazioni statistiche raggiungessero lo scopo loro, quale è quello di far conoscere al pubblico italiano il paese sotto i vari suoi aspetti; e per ottenere ciò è necessario farsi leggere. Ora quanti non sono i volumi che si pubblicano senza che alcuno se ne valga e ciò per la loro indigesta compilazione! Ma senza insistere ora su ciò, chè l'occasione di ritornarvi sopra non ci mancherà, passiamo a vedere il movimento della navigazione del nostro paese nell'anno decorso.

Il movimento complessivo delle navi a vela ed a vapore, entrate ed uscite nel 1884 in quanto si riferisce alle navigazioni, per operazioni di commercio, è rappresentato in cifre assolute da 208,556 basti-

menti di 55,385,710 tonn. di stazza e 10,519,902 tonn. di merci sbarcate od imbarcate. Contribuiscono a formare queste cifre la *navigazione internazionale* con 50,986 navi (di cui sole 9,427 a vapore) avente un tonnellaggio di 10,445,212 tonn., e la *navigazione di cabotaggio* con 177,570 bastimenti (di cui 58,611 a vapore) avente un tonnellaggio di 22,958,498 tonn.

Queste cifre confrontate con quelle del 1883 ci manifestano una diminuzione sensibile nel nostro movimento marittimo. Infatti la navigazione internazionale del 1884 confrontata con quella del 1883 ci dà queste differenze in meno:

	1884	1883	Differenze
Num. di bastim. a vela.....	21,559	23,790	— 2,231
Num. di bastim. a vapore....	9,427	10,484	— 1,057
Tonnellaggio di stazza complessivamente....	10,445,212	11,299,996	— 854,784
Id. di merci sbarcate od imbarcate compless.	5,408,691	5,559,090	— 150,399

e per la navigazione di cabotaggio si ha:

Num. di bastim. a vela.....	138,759	145,898	— 7,139
Id. id. a vapore.	38,611	41,678	— 3,067
Tonnellaggio di stazza complessivamente....	22,938,498	25,533,333	— 2,594,835
Tonnellaggio di merci sbarcata od imbarcata compless.	10,319,902	10,629,027	— 309,125

Non occorre rammentare ai lettori quali furono le cause di questa diminuzione; precipua fra tutte fu senza dubbio l'epidemia colerica, alla quale può essere aggiunta la depressione negli affari che può dirsi generale.

Sarà ora opportuno vedere quale fu la parte presa in questo movimento marittimo dalla bandiera italiana e quella dalle bandiere estere durante il decennio 1875-1884:

	Bandiera italiana		Bandiere estere	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
1875	214,817	16,517,590	19,810	8,822,742
1876	183,025	15,904,677	18,720	8,830,639
1877	183,021	15,868,763	18,234	9,188,529
1878	171,658	16,340,451	17,496	8,912,651
1879	133,342	15,687,640	19,701	10,141,410
1880	139,941	17,347,267	19,155	11,167,154
1881	199,688	20,268,196	19,910	11,802,508
1882	198,837	21,503,526	20,512	13,541,520
1883	198,988	21,341,395	22,862	15,491,934
1884	187,913	19,322,709	20,443	14,061,001

Se a queste cifre effettive facciamo il rapporto proporzionale vediamo che su cento tonnellate di capacità entrate nei nostri porti la bandiera italiana vi concorre per tonnellate 58 nel 1884 e per tonnellate 66 nel 1875, mentre le bandiere estere vi concorrono per tonnellate 42 nel 1884 e per 34 tonnellate nel 1875. Esaminiamo ora il movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio a vela ed a vapore per ciascuno dei 25 compartimenti marittimi nel 1884.

Compartimenti marittimi	Totale per operazioni di commercio		
	Num.	Tonnellaggio	
		di stazza	di merci sbarc. od imbarcate
Genova.....	13,176	4,874,837	2,414,595
Messina.....	18,534	3,315,419	491,976
Napoli.....	12,583	3,550,325	732,423
Venezia.....	9,784	1,597,274	911,473
Palermo.....	11,796	2,402,641	643,463
Trapani.....	10,679	958,258	262,013
Porto Empedocle..	11,911	1,227,660	391,536
Catania.....	15,106	2,173,705	468,139
La Maddalena....	4,105	574,620	88,314
Cagliari.....	5,871	1,175,606	457,254
Rimini.....	8,600	213,510	216,052
Ancona.....	9,341	1,093,909	181,659
Bari delle Puglie..	6,950	1,262,051	230,737
Taranto.....	4,853	1,772,500	222,653
Pizzo.....	8,113	999,717	99,376
Castellammare di Stabia.....	11,124	828,749	292,626
Gaeta.....	5,023	132,395	82,863
Civitavecchia.....	5,116	742,033	333,000
Portoferraio.....	8,658	446,544	201,978
Livorno.....	16,448	2,767,232	704,785
Spezia.....	6,456	454,008	280,763
Savona.....	2,579	718,789	572,394
Porto Maurizio....	1,570	101,928	34,780

Quanto poi al movimento (internazionale e di cabotaggio) per operazioni di commercio nel Regno a seconda della nazionalità delle bandiere ecco i dati relativi ai bastimenti arrivati e partiti complessivamente

	Num.	Tonnellaggio di stazza
Bandiera italiana.....	187,913	19,322,709
Bandiere estere		
inglese.....	8,642	8,044,885
francese....	4,234	3,216,332
germanica..	971	836,480
austriaca..	2,838	530,862
ellenica...	1,531	333,053
americana..	52	28,495
altre.....	2,115	1,070,894
Totale....	208,356	33,383,710

E distinguendo il movimento della navigazione a vela da quello della navigazione a vapore si ha che la prima fu rappresentata nel 1884 da 154,703 navi con bandiera italiana e 5615 navi con bandiere estere aventi un tonnellaggio complessivo di 6,398,891, la seconda era rappresentata da 53,210 navi a vapore con bandiera italiana e da 14,828 navi con bandiere estere aventi un tonnellaggio le prime di 13,770,689 tonnelli. e le seconde di 13,214,130 tonnelli. cioè insieme tonnelli. 26,984,819.

Tali sono le cifre più importanti che desumiamo dalla congerie di dati che ci presenta il volume pubblicato dalla Direzione generale delle Gabelle; ma come avvertimmo fin dal principio i confronti giudiziari e i riassunti difettano, sicchè ben poca utilità pare a noi presenti questa statistica se non si provvede per la successiva ad una migliore elaborazione.

## Poste e Telegrafi in Inghilterra

È noto come in Italia da più anni si pensi ad istituire un Ministero delle Poste e Telegrafi ad imitazione del *Post-office* dell' Inghilterra, dove il *Post-*

*master-General* fa parte del Gabinetto ed è generalmente uomo di grande competenza e di posizione eminente, quali furono il compianto Fawcett, Mr. Shaw Lefevre. Senza trattare ora la questione se da noi sia necessaria la creazione d' un nuovo ministero, vogliamo piuttosto esaminare la importante gestione del *Post-office* durante l' anno finanziario compiuto col 31 marzo scorso.

I prodotti delle poste inglesi nel suddetto periodo ammontarono a 10,032,000 lire sterline (circa 250,800,000 in lire nostre) con un aumento di 136,000 sterline rispetto all' esercizio finanziario precedente, aumento che sebbene piccolo va ritenuto soddisfacente dato il ristagno degli affari. La spesa fu di 7,386,000 sterl. (circa 184,650,000 in lire) con un aumento di 177,000 ster. Il reddito netto fu adunque inferiore di 41,000 ster. a quello dell'anno precedente ed ammonta a L. s. 2,646,000; Senonchè chi volesse trarre da queste cifre la conclusione che il *Post office* non fu ben amministrato errerebbe d' assai, inquantochè nuovi servizi furono istituiti i quali mentre richiesero maggiori spese non hanno dato sinora, come non potevano, tutti i frutti che possono rendere. Così il servizio dei pacchi postali (*parcels post*) fu introdotto col 1° agosto 1883 e per parecchio tempo il successo fu alquanto meschino. Infatti il numero totale dei pacchi postali nei primi otto mesi del primo anno (agosto 1883 — marzo 1884, fu di 15,720,000 cioè meno di 22 milioni all'anno, mentre i calcoli ufficiali avevano previsto 27 milioni di pacchi postali annualmente. Tuttavia nell'anno testè compiuto (aprile 1884 — marzo 1885) 22,904,000 pacchi furono consegnati agli uffici postali e recenti miglioramenti introdotti nel servizio fanno credere che sarà raggiunta la cifra ufficiale. E ciò che è da notarsi si è il fatto che le compagnie ferroviarie avvenuta l' introduzione dei pacchi postali accordarono un ribasso sul trasporto dei piccoli colli e ciò non ostante non solo hanno avuto gli stessi proventi, ma anzi ebbero in più le entrate dei pacchi postali.

Negli altri rami del servizio postale l' aumento ottenuto fu pure soddisfacente come risulta dalle cifre seguenti:

	Numero	Aumento per %	Media per ogni abit.
Lettere . . . . .	1,360,341,400	2,9	37,8
Cartoline . . . . .	160,340,500	4,4	4,5
Libri, pieghi, circolari . . . . .	320,416,800	8,8	8,9
Giornali . . . . .	143,674,500	7	4,0
Totale . . . . .	1,984,973,200	3,8	55,2

Risulta adunque che l' aumento nella corrispondenza è di circa 3  $\frac{3}{4}$  per cento, mentre l' aumento nella popolazione è valutato soltanto all' 1 per cento. La cifra media delle lettere per ogni abitante nel Regno Unito la quale fu di 15 nel 1854, 22 nel 1864, 30 nel 1874 ascese a 38 nello scorso anno; e comprendendovi anche le cartoline la media per abitante sarebbe 42, cifra maggiore di quella d'ogni altro paese.

Quanto ai telegrafi, i dati non sono altrettanto soddisfacenti. Il numero dei dispacci trasmessi nello scorso anno fu di 32,278,000 con un aumento rispetto all'anno 1883-84 di 455,000. Questo lento sviluppo è attribuito in parte all' aumentata rapidità del servizio postale, e in parte alla concorrenza del servizio

telefonico. Quanto a quest'ultima causa il *Postmaster-General* asserisce che i pieni effetti della concorrenza devono ancora vedersi ma opina che il reddito dei telegrafi ne è stato e ne sarà seriamente colpito. Come è noto l'esercizio telefonico è esercitato da compagnie private e le tasse da esse pagate ammontano nello scorso anno a sole lire sterline 49,570.

Del resto ecco i risultati de' proventi netti dati dai telegrafi negli ultimi 5 anni in lire sterline:

1880-81    1881-82    1882-83    1883-84    1884-85  
+ 325,432 + 213,892 + 184,193 - 19,697 - 35,935

negli ultimi due anni cioè vi fu un vero deficit, che dev'esser tolto perchè equivale ad avvantaggiare una classe di persone a spese degli altri.

Vediamo per ultimo il servizio delle casse postali di risparmio e delle assicurazioni.

Quanto al primo anche nel 1884-85 vi fu un progresso. I depositi i quali alla fine del 1883 ammontavano a sterline 41,768,000 salirono infatti a sterline 44,775,000 con un aumento di ster. 3,005,000 cioè più del 7 per cento. Il numero de' conti rimasti aperti alla chiusura dell'anno era di 3,333,765 la quale cifra confrontata coi 3,105,642 del 1883 segna un aumento di 228,053. L'ammontare medio de' depositi è ancora alquanto più basso e mentre l'ammontare totale dei depositi è aumentato in questi ultimi 5 anni, la media dei depositi è costantemente diminuita e ciò prova che anche le classi meno agiate si valgono delle casse postali, come risulta dai dati seguenti:

	Totale dei depositi		Media dei depositi		
1880	Ster. 33,744,637	L. 15 s. 8 d. 11			
1881	» 36,194,495	» 13 » 17 » 7			
1882	» 39,037,821	» 13 » 13 » 1			
1883	» 41,768,808	» 13 » 9 » 0			
1884	» 44,775,773	» 13 » 8 » 7			

E distinguendo il numero dei conti secondo i tre paesi che formano il Regno Unito si ha:

	Numero dei conti	Rapporto colla popolazione	Media del credito di ogni depositante
Ingh. e Galles	3,086,127	1 a 9	L. 13 s. 9 d. 11
Scozia	122,575	1 a 32	» 7 » 7 » 5
Irlanda	124,973	1 a 40	» 17 » 16 » 0

Le operazioni poi dell'investimento dei piccoli depositi in fondi pubblici continuarono ad aumentare; nel passato anno gli impieghi suddetti furono 14,200 e l'ammontare del capitale acquistato fu di 703,195 ster. con un aumento rispettivamente di 1,378 e 84,857 ster. sulle cifre dell'anno precedente. Le operazioni invece relative alle assicurazioni ed alle annualità introdotte dal Fawcett non ebbero successo. Durante il 1884 furono accordate soltanto 866 annualità per 17,048 ster. ed emesse sole 548 polizze di assicurazioni per una somma di 21,765 ster. Queste cifre sono è vero in aumento rispetto a quelle del 1883-84, ma il totale è ancora ben piccolo. Per quanto si sia cercato di diffondere le notizie di questo nuovo servizio e di richiamarvi l'attenzione del pubblico, praticamente i risultati furono invero assai meschini. È evidente che si dovrà ricorrere ad altri mezzi per fare qualche progresso, poichè qui siamo in un campo d'azione in cui l'attività dei privati ha già saputo in Inghilterra cogliere ricca messe.

## MOVIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE

### DELLA PROVINCIA DI PESARO

Dalla relazione della Camera di Commercio di Pesaro togliamo alcune informazioni sul commercio e sulle industrie di questa provincia.

L'industria della seta ha preso nella provincia pesarese uno sviluppo non indifferente: vi si contano 66 filande delle quali 15 a vapore con 585 bacinelle e 51 a fuoco con 199 bacinelle. La seta che si produce in queste filande è assai accreditata sia per la sua elasticità, sia per la lunghezza del filo. Gli operai impiegati in queste filande ascesero nel 1884 a 2184, dei quali 2083 femmine e il resto uomini. La loro mercede giornaliera varia da L. 0,65 a 1,05 al giorno e la durata del loro lavoro circa sei mesi.

L'industria ceramica è rappresentata da quattro fabbriche: tre in Pesaro e una a Urbino. I lavori prodotti da queste fabbriche sono sufficientemente ricercati, e si smerciano non solo in Italia ma anche all'estero. Vi sono pure varie fabbriche di vasi di creta, i cui prodotti si smerciano quasi tutti nella provincia. Gli operai impiegati nelle fabbriche di ceramica guadagnano da 1 a 5 lire al giorno, e quelli nella produzione dei vasi di creta da L. 0,50 a 1.

Vi sono diverse fabbriche di cappelli di feltro o di lana che si trovano in Fano, in Saltara e in Sant'Angelo in Vado.

L'industria delle fettucce è rappresentata da 11 fabbriche, e quella della tela di lino, e di canape da tre che hanno in tutto 25 telaj.

L'escavazione dello zolfo è uno dei prodotti più importanti della provincia pesarese, e si esercita in 7 miniere zulfuree, che danno lavoro a circa 1500 operai i quali guadagnano da L. 1,50 a 2,50 al giorno.

La macinatura e raffinatura dello zolfo vengono esercitate dalla Società anonima delle miniere zulfuree Albani. La macinazione si effettua a un chilometro da Pesaro in vicinanza della stazione ferroviaria per mezzo di molini mossi dall'acqua, che nell'estate vengono sussidiati dal vapore. La loro produzione è di circa 50 mila quintali all'anno. Le fabbriche per la raffinazione sono a due chilometri da Pesaro nella località detta Soria, a breve distanza dal porto. In due vasti fabbricati sono distribuiti 6 forni per la raffinatura degli zolfi: di questi, due sono costituiti da 8 storte, ed otto ricevitori in ghisa. In Soria vi è pure un forno per i fiori di zolfo, e questo stabilimento produce da cinquanta mila quintali di zolfo in pani, in cannoli e in fiori. Vi è pure un officio destinato a fornire le miniere di tutto l'occorrente per la loro coltivazione, comprese le macchine a vapore a cui sono annessi una vasta fonderia in ghisa e un laboratorio da costruzioni.

## SERVIZIO IPPICO

Allo scopo di ottenere che la pubblicazione del secondo volume dello Stud-Book riesca più completa che sia possibile, il Ministero di Agricoltura industria e commercio ha pubblicato in questi giorni una circolare nella quale si raccomanda agli allevatori e detentori di cavalli stalloni di puro sangue e

di cavalle di puro e mezzo sangue, destinate alla riproduzione, che ancora non figurano nello Stud-Book italiano, a farne sollecitamente denuncia alla Direzione generale d'agricoltura, (ufficio dello Stud-Book) direttamente, o per mezzo dei direttori dei depositi cavalli stalloni, dei prefetti del Regno, o dei sindaci dei rispettivi Comuni.

Le denunce devono, per le cavalle, precisare in qual anno e da quale stallone furono coperte, e quale risultato diedero.

Inoltre i proprietari delle scuderie di corsa dovranno denunciare (indicando la data della importazione) anche le puledre e i puledri interi importati per le corse, in quantochè, è presumibile che vengano in seguito destinati alla riproduzione.

Raccomanda finalmente ai proprietari ed allevatori sopracitati di avvertire l'ufficio dello Stud-Book di tutte le vicende cui possono andare soggetti i loro cavalli iscritti nello Stud-Book stesso, importando principalmente prender nota dei morti, dei venduti, dei sottoposti a castratura e anche di quelli a cui venga cambiato il nome.

A questa circolare facciamo seguire alcune notizie riguardanti i depositi di cavalli stalloni governativi. Questi depositi sono situati a Catania a Crema, a Ferrara, a Ozieri, a Pisa, a Reggio Emilia, e a Santa Maria di Capua. Al 15 giugno p. p. vi si trovavano 349 stalloni che erano repartiti in 199 stazioni, e dal 1° gennaio a tutto il 15 giugno erano state salite 13,669 cavalle che dettero un introito di lire 204,312. I prezzi di monta sono di cinque categorie cioè di L. 12.25, 40.60 e 100. Quest'ultimo prezzo non si riscontra che nel deposito di Pisa, e nel periodo sopra indicato vi furono montate 77 cavalle al prezzo di L. 100 per ciascuna salita.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Napoli.** — Il 12 agosto fu tenuta una pubblica riunione alla quale intervennero quasi tutti i consiglieri, i rappresentanti della stampa e un pubblico numeroso. Vi si doveva discutere la mozione dell'on. Giampietro intorno alla proposta di classificazione del porto di Napoli che il Consiglio superiore di agricoltura e commercio aveva proposto di collocare in 2ª categoria.

L'on. Giampietro fece una relazione minuta, accurata, lucidissima. Incominciò con l'espone l'argomento della tesi e la storia dei lavori fatti in proposito prima dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi dall'altro sopra ricordato. Espose gli argomenti che a suo avviso militano perchè ai cittadini napoletani sia risparmiato il danno economico d'una ingiusta classificazione, attingendoli nelle disposizioni legislative e nella condizione vera ed attuale delle cose. Ricordò quanta jattura Napoli ha sopportato dall'epoca del suo rinascimento politico, e si augurò che questa nuova umiliazione e questo nuovo danno le fossero risparmiati.

Concluse proponendo che dal Collegio camerale partisse un voto per raccomandare le conclusioni che scaturivano dalla sua relazione.

Fu allora presentato dall'on. Savarese e da altri un

ordine del giorno firmato da tutti i componenti presenti, che riportava la generale approvazione. Lo stesso consigliere Savarese aggiunse calde parole appoggiando le conclusioni e chiedendo che una commissione si recasse a Roma per assistere di persona l'accoglienza del voto. Accennò anche all'opportunità che a questa legale agitazione si unissero la Provincia ed il Comune.

La scelta della Commissione, essendo stata affidata all'on. Presidente, questi designava i signori Giampietro, Pavoncelli e Savarese.

L'ordine del giorno votato è il seguente:

« La Camera, udito lo svolgimento della mozione Giampietro;

« Considerando che sia di suprema importanza per Napoli l'aver il porto classificato in 1ª categoria;

« Considerando che si è in tempo per ottenere un provvedimento dal Consiglio di Stato che valga ad evitare le tristi conseguenze del voto emesso dal consiglio superiore di agricoltura e commercio;

« Considerando che ogni indugio potrebbe recare nocumento alla pratica.

« Delibera inviarsi un voto dettagliato al Governo del Re, perchè provveda analogamente nei sensi suesposti. »

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione estere.

(in milioni)

### Banca Austro-Ungerese

	8 agosto	15 agosto	differ.
Attivo			
Incaso metallico Fior.	198,1	198,2	+ 0,1
Portafoglio.....	98,6	96,3	- 2,3
Anticipazioni.....	24,6	24,4	- 0,2
Passivo			
Circolazione.....	332,6	330,0	- 2,6
Conti correnti.....	84,7	84,9	+ 0,2

### Banca dei Paesi Bassi

	8 agosto	15 agosto	differ.
Attivo			
Incaso metallico .Fr.	142,8	142,8	-
Portafoglio.....	39,9	37,2	- 2,7
Anticipazioni.....	44,3	44,1	- 0,2
Passivo			
Circolazione.....	190,3	187,3	- 3,0
Conti correnti.....	20,1	19,9	+ 0,2

### Banca di Spagna

	8 agosto	15 agosto	differ.
Attivo			
Incaso metallico....	183,2	183,2	-
Portafoglio.....	930,0	934,1	+ 4,1
Passivo			
Capitale.....	150,0	150,0	-
Circolazione.....	423,2	422,6	- 0,6
Conti correnti e depos.	291,8	252,3	- 39,5

### Banca nazionale del Belgio

	6 agosto	13 agosto	differ.
Attivo			
Incaso metallico.. Fr.	95,3	92,1	- 3,3
Portafoglio.....	296,0	288,8	- 7,2
Anticipazioni.....	9,8	10,3	+ 0,5
Passivo			
Capitale.....			
Circolazione.....	335,9	336,7	+ 0,8
Conti correnti....	76,4	68,3	- 8,1

**Banca d'Inghilterra**

	6 agosto	13 agosto	differ.
Attivo	Incasso metallico... St.	25,8	25,1 — 0,7
	Portafoglio e anticipaz.	21,5	21,3 — 0,2
Passivo	Circolazione .....	25,7	25,5 — 0,2
	Conti corr. dei privati	32,2	30,1 — 2,1
	» » dello Stato	4,6	4,2 — 0,4

**Banche associate di Nuova York.**

	1° agosto	8 agosto	differ.
Attivo	Incasso metallico Sterl.	23,1	23,0 — 0,1
	Portafoglio e anticipaz.	12,1	11,7 — 0,4
Passivo	Circolazione .....	13,0	13,4 + 0,4
	Conti correnti.....	76,6	77,3 + 0,7

**Banca Imperiale Germanica**

	15 agosto		
Attivo	Incasso metallico.... marchi	595,2	— 0,6
	Portaf. e anticipazioni	» 380,4	— 13,6
Passivo	Capitale .....	» 120,0	—
	Circolazione.....	» 696,5	— 15,9
	Conti correnti.....	» 231,1	+ 2,3

**Le finanze della Grecia.** — Le finanze del Regno di Grecia sono presentemente in una condizione alquanto critica. Nell'anno scorso l'entrata ammontò a circa 74 milioni di lire e la spesa a più di 90 milioni con un disavanzo quindi di 19 milioni. Non ostante questo *deficit* ed invece di imporre nuove tasse per colmarlo, il Governo ha deciso di ridurre alcune tasse imposte dai predecessori, nella opinione che esse siano troppo gravose pel paese. Quanto alla spesa, il Governo greco si propone di scemarla di 11 milioni di lire, ma l'esperienza del passato non può che far dubitare sulla possibilità di attuare questa economia, la quale lascia egualmente un largo disavanzo.

La Grecia è quindi ben lungi dall'aver il bilancio equilibrato e la sua attuale posizione finanziaria critica è una causa di ansietà per coloro che sono interessati al suo progresso e al suo benessere.

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 22 Agosto 1885.

Il discorso reale letto in occasione della chiusura del Parlamento inglese avendo avuto parole rassicuranti, e pacifiche intorno alla questione afgana esercitò subito una salutare influenza sulla borsa di Londra, la quale chiudeva sabato sera in rialzo non solo per i consolidati inglesi ma anche per i valori internazionali. Era naturale che col dissiparsi di una grave questione qual'era la contesa insorta fra la Russia e l'Inghilterra anche le nostre borse riprendessero maggior fiducia, e le buone disposizioni infatti vi dominarono per una buona parte della settimana, beneficiando dapprima le rendite, e poi gli altri valori alcuni dei quali raggiunsero prezzi che non si sarebbero sperati. I mercati esteri pure, specialmente quello di Parigi apprezzando favorevolmente l'odierna situazione politica, ebbero un andamento alquanto brillante avendo segnato nei primi giorni della settimana corsi più elevati per una gran parte di valori. A rendere più spiccata la tendenza all'aumento si aggiunse il risultato alquanto soddisfacente della liquidazione quindicinale di Parigi, la quale comin-

ciata lunedì si operò nelle condizioni le più favorevoli, specialmente dal punto di vista del buon mercato dei riporti, del quale i compratori approfittarono per eseguire un movimento di ripresa tanto sul mercato al contante, che su quello a termine. E fra i valori favoriti vi fu la rendita italiana 5% la quale avendo avute attivissime domande guadagnava lunedì da circa mezza lira sui prezzi di chiusura della settimana passata. Nonostante queste buone disposizioni, non mancarono nel corso della settimana alcune oscillazioni al ribasso, che taluni attribuirono all'inasprirsi dei rapporti fra la Spagna e la Germania a motivo dell'occupazione delle Isole Caroline fatta da quest'ultima, ed altri al fatto costantemente verificato che dopo la liquidazione si manifesta sempre un movimento retrogrado. La situazione monetaria sembra un po' meno tesa della settimana scorsa. La Banca d'Inghilterra ebbe, è vero una diminuzione di oltre 480 mila sterline nella sua riserva, ma questa diminuzione fu compensata da un aumento nel rapporto fra la riserva e gl'impegni bancari avvenuto in seguito ai numerosi ritiri di depositi dalle provincie, poco importante essendo stata la quantità di denaro spedita all'estero. Nonostante questo, molti giornali inglesi continuano a ritenere che tutte le tendenze sono per un aumento nel saggio dello sconto, giacchè è prevedibile una notevole richiesta di denaro per l'Egitto e per le provincie. Dalle altre principali piazze d'Europa non è stata segnata alcuna sostanziale modificazione nelle condizioni del mercato monetario.

Ecco adesso il movimento della settimana :

**Rendite francesi.** — Il 5 0/0 da 108,90 rag- giungeva il 109 e oggi resta a 109,95; il 3 0/0 da 80,90 saliva a 81,05 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,47 a 82,75.

**Consolidati inglesi.** — Da 99 <sup>13</sup>/<sub>16</sub> si spingevano fino a 100 <sup>7</sup>/<sub>8</sub>.

**Rendita turca.** — A Londra da 16 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> saliva a 16 <sup>5</sup>/<sub>8</sub>.

**Valori egiziani.** — L'Unificato da 329 saliva a 333 e il Canale di Suez da 2007 riprendeva fino a 2037 e oggi resta a 2022. Nella prima decade di agosto gl'introiti del transito ammontarono a franchi 1,650,000 contro 1,450,000 nel periodo corrispondente del 1884.

**Valori spagnuoli.** — La nuova rendita esteriore da 57,25 cadeva quasi a 57 con previsioni di maggiori deprezzamenti. La situazione infatti della Spagna continua ad esser grave. Ai danni prodotti dal prolungarsi del colera si aggiunge adesso la resistenza che va opponendosi in tutte le città al pagamento delle imposte.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle varie piazze dell'interno da 95 in contanti saliva fino a 95,60 e da 95,15 per fine mese a 95,75. Più tardi, forse in seguito alla voce di nuove e più grosse spedizioni in Africa, ricadeva a 95,45 in contanti e a 95,60 per fine mese. A Parigi da 94,50 saliva fino a 95,25 e dopo essere ricaduta a 95 resta oggi a 95,17 a Londra da 93 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> saliva a 94 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> e a Berlino da 95,10 a 95,60.

**Rendita 3 0/0.** — Ebbe qualche operazione che la faceva risalire da 61,60 fino verso 62.

**Prestiti pontificii.** — Il Blount da 96 saliva a 96,50, il Rothschild e il Cattolico 1860-64 invariati il primo a 97,50 e il secondo a 97,75.

Gli altri valori dettero come per il passato un

contingente assai ristretto di operazioni, ma non ebbero a patire alcun deprezzamento avendo il loro sostegno trovato un punto d'appoggio nel rialzo della rendita.

**Valori bancarij.** — Il Credito mobiliare si può dire sia stato l'unico valore di questa categoria che abbia avuto molte operazioni e nuovi aumenti che da 867 la fecero salire fino verso 880. Più tardi o per il ribasso della rendita, oppure per qualche ragione propria all'istituto ricadeva a 870 circa. La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2180 e 2190; la Banca Nazionale Toscana invariata a 1125; la Banca Romana nominale a 1080; il Banco di Roma da 688 saliva a 696; la Banca Generale da 597 a 601; la Banca di Milano da 255 a 245 e la Banca di Torino invariata a 620.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali da 690 venivano negoziate fino a 695 e poi ricadevano al disotto di 690 e le mediterranee da 540 andavano fino a 550,50 e poi riscendevano a 547. Nelle altre categorie nessuna operazione.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 470; Milano a 510; Napoli a 499,75 e Cagliari a 470.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 65,70.

**Valori diversi.** — L'Acqua Marcia contrattata fino a 1740, e le Rubatino fino a 427.

**Cambi.** — Non presentano variazioni notevoli. Il Francia a vista resta a 100,50 e il Londra a 3 mesi a 25,21.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** Essendo quasi da pertutto ultimato il raccolto dei grani ci occuperemo, in questa rassegna dei risultati ottenuti, i quali potranno servire ai nostri lettori per fare delle previsioni sul futuro andamento del commercio dei grani. Cominciando dall'Italia una recente pubblicazione fatta dalla *Gazzetta Ufficiale* fa sapere che il raccolto di quest'anno ascenderebbe a 41,672,000 ettolitri cioè a dire che si ebbe una diminuzione di circa 9 milioni di ettolitri sul prodotto medio che è calcolato a quasi 51 milioni di ettolitri di grano. Il raccolto ottenuto che abbiamo veduto essere di 41,672,000 ettolitri si dividerebbe nelle varie regioni del Regno nel modo che segue: *Piemonte* ettol. 1,634,057; *Lombardia* 2,440,658; *Veneto* 1,154,370; *Liguria* 629,930; *Emilia* 4,795,470; *Marche ed Umbria* 3,230,639; *Toscana* 3,766,475; *Lazio* 1,300,200; *Meridionale Adriatica* 5,163,609; *Meridionale mediterranea* 9,03,711; *Sicilia* 5,875,995; *Sardegna* 738,579. Totale ettolitri 41,672,000.

All'estero le notizie finora pervenute recano che il raccolto del grano è stato ottimo per qualità e quantità in Ungheria; scarso in gran parte della Russia, e nell'America, medio nelle Indie, e inferiore a quello dell'anno scorso in Inghilterra. Dagli altri paesi si hanno notizie un po' più soddisfacenti tanto per qualità che per quantità. Tenendo conto pertanto delle notizie che abbiamo dato ci pare che nell'annata granaria 1885-1886 i prezzi dei grani dovranno infallantemente aumentare inquantochè al deficit constatato di oltre 9 milioni di ettolitri nella nostra produzione interna si aggiunge quello della Russia, dell'America, e delle Indie la cui produzione ha fatto in questi ultimi anni una forte concorrenza sui nostri mercati. A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono fino a L. 23,50 el quint. alla stazione e i rossi fino a L. 22,75. A Bologna i grani si venderono da

L. 22 a 22,25 e i granturchi da L. 15 a 16. A Ferrara i grani ottennero fino a L. 21,75 e i granturchi da L. 14,25 a 15,50. A Verona i grani fecero da L. 19 a 21,50; i granturchi da L. 16,50 a 17,50; i risi da L. 29,50 a 36,50 e l'avena da L. 16 a 17. A Milano il listino segna da L. 20,50 a 22 per i grani; da L. 12,50 a 14,50 per i granturchi e da L. 28,50 a 35,50 per i risi nostrali. A Torino i grani fecero da L. 21,25 a 24,25; i granturchi da L. 15,50 a 16,50 e il riso bianco da L. 24 a 36,50. A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 21 a 23 e gli esteri da L. 18,75 a 21,25, e in Ancona i grani marchigiani da L. 23,50 a 24,50; gli abruzzesi da L. 22,25 a 23 e il granturco da L. 14,50 a 15.

**Vini.** — In vista della prossima vendemmia che si dice abbia a riuscire alquanto migliore di quella dell'anno scorso tanto per la qualità che per quantità, la maggior parte delle nostre piazze vinicole continuano a volgere verso il ribasso. Cominciando dalla Sicilia troviamo che la vendemmia vi si presenta assai promettente, e che la tendenza è in favore dei venditori. A Vittoria i vini buoni realizzarono L. 35 all'ettol. franco bordo. A Catania i Torreforte da L. 31,50 a 34,50; i Mascali e Riposto da L. 33 a 36; e i Bosco da L. 30 a 33; a Riposto, a Scoglietti e a Piedimonte i nuovi mosti sono offerti da L. 21 a 22. Passando sul continente prevale la medesima tendenza. A Gallipoli i vini vecchi buoni si ottengono sulle L. 35 all'ettol. fr. bordo. A Napoli affari lenti per mancanza di compratori con prezzi presso a poco uguali a quelli segnati nella precedente rassegna. A Genova pure transazioni scarse e prezzi deboli. I Scoglietti di 1<sup>a</sup> qualità si contrattarono da L. 25 a 46 all'ettol, sul ponte allo sbarco; i Riposto da L. 26 a 30; i Pachino da L. 36 a 41, i Napoli da L. 30 a 40; i Castellammare da L. 35 a 40; e i Calabria da L. 35 a 45. A Torino prezzi identici ai precedenti. A Valenza i vini buoni realizzarono da L. 24 a 30; a Casalmaggiore da L. 40 a 55 e a Udine da L. 60 a 80 il tutto all'ettolitro. Anche nelle provincie toscane malgrado che i depositi dei vini vecchi sieno quasi per esaurirsi i prezzi volgono a favore dei compratori. A Firenze e sulle altre piazze della Toscana i vini neri da pasto dell'annata si vendono da L. 35 a 65 al quintale sul posto. All'estero pure prevale la calma, ne ancora è dato precisare se la nuova campagna si aprirà con tendenza al ribasso o no, ma non pochi indizi fra cui quello del miglior andamento delle viti in confronto dell'anno scorso lascerebbero credere di sì.

**Spiriti.** L'articolo non ha subito ancora alcuna variazione, le vendite essendo tuttora scarse, e limitate al solo consumo. A Milano prezzi invariati. I tripli di gr. 94/95 senza fusto si venderono da L. 174 a 175 al quint.; i Napoli di 93/94 da L. 178 a 179; gli americani di 93/94 da L. 187 a 188; i Germania di gr. 94/95 da L. 185 a 186 e l'acquavite di grappa da L. 86 a 90. A Genova gli americani si dettagliarono a L. 184 e i Napoli di gr. 90/91 a L. 172. A Parigi mercato calmo. Le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 47,25 al quint. al deposito e per settembre a fr. 47,75.

**Bestiami.** — Sui bovini grassi da macello continua a predominare la calma senza recare però alcun pregiudizio sui prezzi che si mantennero generalmente sostenuti; sui vitelli tanto maturi che immaturi il consumo essendo alquanto diminuito per dar luogo al pollame, le vendite furono meno attive e i prezzi piuttosto deboli; sui bovini da lavoro vendite attive e prezzi in aumento, e sui suini consumo scarsissimo e prezzi in ribasso. — A Rimini i bovi a peso vivo si contrattarono da L. 80 a 84 al quintale; le vacche da L. 75 a 80; i vitelli da L. 130 a 125 e i castrati da L. 90 a 100. — A Milano i bovi grassi realizzarono da L. 120 a 138 al quintale morto; i magri da L. 90 a 105; i vitelli maturi da L. 155 a 165; gl'immaturi

da L. 90 a 105 a peso vivo e i maiali grassi a peso morto da L. 85 a 90. — A *Gavardo* i bovi si trattarono in media a L. 560 al paio; la vacche a L. 160 per capo, e i vitelli a L. 140 pure per capo. — A *Parigi* sul mercato della Villette i bovi ottennero da fr. 110 a 160 al quintale morto; i vitelli da fr. 110 a 190; i montoni da fr. 140 a 196 e i maiali grassi da fr. 130 a 158.

**Oli d'oliva.** — Le transazioni continuano limitatissime nella maggior parte dei mercati. — A *Diano Marina* i sopraffini vecchi si contrattarono da L. 165 a 170 al quintale; i fini da L. 150 a 160; i mezzo-fini da L. 148 a 150 e i mangiabili da L. 118 a 140. — A *Genova* i Riviera offerti da L. 125 a 135; i Sassari da L. 130 a 140; i Toscana da L. 138 a 150; i Romagna da L. 120 a 133 e i Bari da L. 98 a 108. — A *Livorno* i mangiabili del lucchese e del fiorentino si esitarono da L. 120-142 secondo merito. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 75 a 88 per soma di chil. 61,200, e a *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 88,15 al quintale e i Gioja a L. 82,85.

**Articoli diversi.** — Ecco il prezzo di alcuni articoli venduti sul mercato di Genova. I Tamarindi di Calcutta fecero da L. 37 a 39 al quintale; la biacca da L. 13 a 18; il glucosio da L. 50 a 62; il legno campeccio da L. 21 a 36; il tonno nostrale da L. 150 a 160 e quello di Spagna da L. 140 a 142; le mandorle dolci di Sardegna da L. 136 a 138; la pece navale da L. 24 a 25; il catrame di Svezia da L. 37 a 38 per barile; il crine animale del Plata da L. 140 a 145; la colla forte d'osso da L. 60 a 75; la gomma arabica L. 325 e la manna da L. 300 a 500 secondo qualità.

**Cotoni.** — La situazione commerciale dei cotoni è sempre oscillante e incerta, ne potrà aversi un serio miglioramento sull'articolo finchè non sarà compiuta la liquidazione dei forti depositi di manufatti e filati esistenti nei grandi centri manifatturieri d'Europa. — A *Genova* si venderono soltanto 600 balle di cotoni al prezzo di L. 60,65 a 69 per i cotoni nostrali;

di L. 66,75 a 74 per i cotoni americani e di L. 47,50 a 66 per gl'indiani il tutto ogni 50 chilogrammi. — A *Milano* i Middling Orleans realizzarono da L. 71 a 76 ogni 50 chil., i Middling Upland da L. 70 a 75; i Broach da L. 64 a 67; i Dhollerah da L. 57 a 60 e i Salonico roulé da L. 59 a 59,50. — All' *Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 5/8 per il Middling Orleans; di 5 9/16 per il Middling Upland, e di 4 13/16 per il good Oomra e a Nuova York di cent. 10 1/2 per il Middling Upland. Il raccolto americano è un po' in ritardo, ma sembra promittente e la provvista visibile dei cotoni in America, nelle Indie e in Europa era alla fine della settimana scorsa di balle 1,406,000 contro 1,779,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

**Sete.** — Pur troppo riesce doloroso il dovere sempre ripetere in ogni rassegna le stesse notizie ognora più disanimanti; a brevi intervalli sorgono è vero idee di speranza per il sostegno vacillante dei prezzi, appoggiato soltanto alla ritenenza dei consumatori, ma pur troppo, ciò riesce in contraddizione colla inflessibile loro esigenza. Accenniamo a questo fatto per spiegare l'avvenimento della maggiore immobilità di affari sorvenuto alle esternate recenti pretese dei possessori. In riassunto, dobbiamo ripetere quello che altra volta abbiamo accennato, cioè che ogni velleità di reggere i prezzi, non appoggiata al fatto di coerente lavoro di fabbrica, non approda ad alcun esito favorevole. — A *Milano* con scarse domande le greggie di marca realizzarono L. 50,50; dette di 1° ordine 9/10 da L. 46 a 47; gli organzini di marca 18/20 L. 60; detti classici da L. 56 a 57; detti di 1° ord. da L. 54 a 55 e le trame di marca 20/22 da L. 57 a 58. Nei cascami i bozzoli secchi nostrali si venderono da L. 10 a 10,50 per i verdi. — A *Lione* la settimana chiude con transazioni limitate e con prezzi stazionari. Fra gli articoli italiani le greggie 9/11 di 1° ordine a capi annodati ottennero fr. 51; dette extra titolo speciale fr. 55; gli organzini di 2° ord. 22/24 fr. 55 e le trame di 2° ord. 26/30 fr. 55.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 40,500,000

### RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 1° al 10 Agosto 1885 inclusivi

Viaggiatori . . . . .	L.	1,491,894. 04
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	412,658. 97
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	1,642,876. 36
Telegrafo . . . . .	»	15,047. 55
Complessivamente al lordo L.		<b>3,562,476. 92</b>

### RECAPITOLAZIONE dal 1° Luglio al 10 Agosto 1885.

Viaggiatori . . . . .	L.	5,677,145. 11
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	1,639,903. 34
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	6,565,751. 92
Telegrafo . . . . .	»	57,346. 55
Complessivamente al lordo L.		<b>13,940,146. 92</b>

**NB.** Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

# SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

## STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capit. nominale L. 15 milioni, versati L. 4,500,000

### AVVISO D'ASTA

Negli uffici della Manutenzione delle Strade Ferrate Sicule in Catania, via Lincoln 72 avrà luogo il 25 Agosto corrente all'ora di mezzogiorno l'asta ad offerte chiuse per l'aggiudicazione definitiva mediante un unico incanto dei *lavori e provviste occorrenti per la costruzione delle nuove officine per riparazione veicoli nella Stazione di Messina esclusi i lavori e provviste che si riferiscono alla tettoia metallica i quali formano oggetto di altro appalto.*

L'ammontare dei lavori che formano oggetto del presente appalto è previsto nella somma di L. 89,000.

Il termine prefisso pel compimento dei lavori è stabilito in mesi dieci dalla data della consegna.

I disegni delle opere da eseguirsi ed i capitoli d'onori dell'appalto sono visibili nell'ufficio suddetto tutti i giorni dalle ore 9 alle 11 ant.

Gli aspiranti dovranno trasmettere la loro offerta suggellata in diminuzione di un tanto per cento sui prezzi della tariffa, colla indicazione del rispettivo nome ed indirizzo.

La sovrascritta dovrà portare la dichiarazione:

« *Offerta per l'appalto dei lavori di terra e muratura per le nuove Officine veicoli nella Stazione di Messina.* »

ed il piego dovrà essere chiuso in altra busta all'indirizzo dell'Ufficio suddetto.

All'offerta dovranno essere uniti:

- 1) Un certificato di moralità rilasciato in tempo prossimo all'incanto dall'autorità del luogo di domicilio dei concorrenti vidimato dal Prefetto o Sotto-Prefetto.
- 2) Un attestato di un Ispettore od Ingegnere Capo del Genio Civile o di un Ingegnere Capo Servizio di ferrovie di

data non anteriore di sei mesi che assicurino avere l'aspirante lodevolmente e senza dar luogo a litigi eseguiti o diretti lavori consimili che dovranno essere indicati nel certificato.

- 3) Un certificato constatante l'eseguito deposito della cauzione provvisoria di Lire quattromilacinquecento (4500) in numerario presso la Cassa Sociale in Palermo, ovvero presso la Sede o le Succursali della Banca Nazionale in Sicilia.

Tali documenti saranno restituiti agli aspiranti tosto eseguito l'appalto, ed al deliberatario saranno restituiti solamente dopo che avrà stipulato il contratto e consegnato il certificato comprovante l'effettuato deposito della cauzione definitiva, il Lire cinquecento di rendita.

Il deliberatario dovrà firmare il contratto entro dieci giorni dalla data dell'invito, sotto pena di essere dichiarato decaduto dalla concessione dell'appalto con perdita della cauzione provvisoria.

Si considereranno come non avvenute, e saranno quindi escluse dalla gara:

- le offerte non conformi agli avvisi d'asta od in qualunque modo condizionale;
- quelle fatte mediante telegramma;
- quelle mancanti della prova dell'eseguito deposito.

Le spese per gli Avvisi d'asta, per le pubblicazioni, e quelle per la stipulazione e registrazione del contratto si dichiarano a carico del deliberatario.

Palermo, 10 Agosto 1885

**LA DIREZIONE GENERALE**